

CRISI GLOBALE E ATTUALE STATUS DELL'ALBANIA

Prof. Angjeli Anastas

L'intero 2012 è stato vissuto in Albania in un'atmosfera insolita. Due grandi avvenimenti hanno inciso in modo profondo. Il centenario dell'indipendenza e l'opportunità storica di adeguamento alle condizioni prefissate per ottenere lo *status* di paese candidato all'UE. Un lungo percorso difficile e faticoso, pieno di guerre e distruzioni, di vittorie e perdite, monarchie, dittature e democrazie fragili, sviluppo e passi indietro, fino alla disputa dello *status* di paese candidato all'UE, ha visto coinvolto il nostro paese un po' come tutti i balcani occidentali, in quest'ultimo secolo. La realizzazione di questo gran passo di avvicinamento all'UE, merito di tutto il popolo albanese, diventa ancora di più un obbligo per l'ulteriore sviluppo democratico, politico ed economico, istituzionale, normativo e sociale, per garantire la piena integrazione del paese nell'UE.

Entrambi questi avvenimenti coincidono con altri grandi elementi di sviluppo interno, politici ed economici, come anche con altri di alta rilevanza geopolitica globale. Particolarmente incisivi sono stati e lo sono tuttora gli sviluppi condizionati dalla crisi globale e da quella della *eurozone* in particolare, sul nostro paese. Nessuno può ancora negare ed oramai sono tutti concordi sul fatto che questa crisi è presente anche nella nostra economia e nelle nostre finanze. Ed è naturale che il dibattito, sulle dimensioni, l'influenza, le conseguenze e i modi di affrontare la crisi, sia presente nella nostra politica e nelle nostre istituzioni. Da questo dibattito non sono esenti la società, il *bisnes*, il mondo accademico. Crediamo che questo dibattito, le iniziative più concrete e le azioni esecutive per affrontare le conseguenze di questa crisi, in particolare, come anche l'intera situazione finanziaria ed economica in cui il paese versa, in generale, diventano più urgenti da affrontare ora che l'Albania è vicina allo *status* di paese candidato all'UE. Questo perché, l'ottenimento di tale condizione (*status* candidato all'UE) pone il nostro paese in un ambiente economico più ampio, con standards e livelli superiori di sviluppo e naturalmente economicamente più complicati. Questo nuovo habitat offre certamente non solo maggiori opportunità, ma impone anche dei requisiti più elevati, e dei maggiori rischi competitivi. Sono queste ragioni in più per affrontare le problematiche fondamentali presenti, oggi e non domani.

In primis, bisogna distinguere e riconoscere delle principali caratteristiche di questa crisi ed il loro impatto nella nostra economia.

Esse si esprimono con l'aggravarsi delle problematiche della competitività delle economie nazionali, i disavanzi di bilancio (cioè il deficit di *buget*) e il debito pubblico.

Queste caratteristiche principali possono essere riassunte nei punti seguenti:

a- lo sviluppo della crisi in termini di un'economia capitalista globalizzata con interconnessioni e influenze reciproche e veloci , non può non essere trasmessa alla nostra economia.

b- l'aggravamento della concorrenza in tutti i mercati mondiali, causa l'emergere di nuove potenze economiche mondiali. Dunque, la seconda caratteristica della crisi economico-finanziaria è che essa si sviluppa nel quadro di un grande artritico a livello di concorrenza in termini di esistenza di disuguaglianze significative, di competitività dei vari paesi in diversi campi.

c- La crisi attuale si sviluppa nell'epoca dell'economia finanziaria e non in quella dell'economia industriale o post-industriale. Oggi la parte del capitale posizionata nella zona delle operazioni finanziarie e bancarie ed il ruolo e le dimensioni delle transazioni effettuate in quest' ambito sono senza precedenti e di un'importanza prima inimmaginabile nell'economia mondiale.

I principali fattori che caratterizzano la nostra economia di cui i più rilevanti sono:

a – Il livello di sviluppo e la struttura della nostra economia. L'economia albanese è in una fase di sviluppo relativamente bassa con un sistema bancario e finanziario meno "articolato", rispetto agli *standards* europei (alcuni prodotti finanziari di derivati non sono presenti nel nostro mercato), e quindi sostanzialmente meno esposta alle fluttuazioni negative dei vari mercati mondiali.

- La dimensione e la struttura della nostra economia risulta meno vulnerabile (in confronto con i altri paesi) alle fluttuazioni dell'economia mondiale. Se si guardano i dati relativi al PIL del nostro paese all'incirca il 60% di questo prodotto è composto dai servizi (nei quali prevale il settore statale, come l'istruzione, quello sanitario, ecc), i quali sono meno vulnerabili alle fluttuazioni. Circa il 18% del PIL è composto dal ramo dei prodotti agricoli che nelle condizioni odierne sono meno colpiti dalla crisi finanziaria ed economica, in quanto la riduzione del consumo dei prodotti alimentari viene classificata all'ultimo posto.

- Il settore che ha visto un grande sviluppo negli ultimi anni nel nostro paese, e che è stato colpito dall'impatto della crisi globale e di quella dell'*eurozone* e quello dell'edilizia che in questi ultimi anni ha concorso per circa il 14% al PIL.

- Riguardo al nostro prodotto industriale, negli ultimi anni esso ha costituito circa l'8% del PIL e consiste in gran parte nella produzione di energia (che dipende solo dalle condizioni naturali in quanto si trova ad avere come base l'energia idroelettrica), nella produzione di alcuni minerali per l'esportazione e dei prodotti di abbigliamento (il così detto *façon* che in gran parte viene esportato). Le difficoltà di esportazione dei minerali o il calo dei loro prezzi come anche le difficoltà di esportazione di prodotti dell'industria tessile (che rappresentano circa il 48% delle esportazioni) hanno influito negativamente sul nostro ritmo di crescita economica, dell'occupazione e nella

riduzione del potere d'acquisto dei consumatori.

e- La questione più delicata della nostra economia sono le *remittance*. La crisi nei due paesi confinanti (Italia e Grecia) dove si trova impiegata la maggior parte dei nostri immigrati ha influenzato e continuerà ad influenzare il reddito dei migranti e delle loro rimesse in Albania.

f- L'incertezza, causa la crisi e ha avuto un impatto diretto sulla limitazione degli investimenti nella nostra economia, dei conazionali, degli stranieri e degli investimenti che si trovano ad avere come fonte di finanziamento i fondi dello Stato.

La crisi attuale è il risultato del soffocamento della richiesta, o meglio del declino dei livelli di consumo inferiori alle esigenze della produzione.

- All'alto livello di disoccupazione, soprattutto tra i giovani, si aggiunge anche la crescente migrazione dei rimpatriati che sta superando le 180 mila unità. Il rientro dei migranti, oltre alla loro positiva esperienza maturata in questi paesi, ha portato necessariamente una scossa al mercato del lavoro, attraverso un aumento della disoccupazione e altri problemi sociali legati alla loro reintegrazione nella realtà albanese.

- I proventi della *remittance* sono scesi del 20-30% in confronto con l'inizio della crisi. Questo perché il 90% degli emigranti albanesi sono situati tra la Grecia e l'Italia, paesi questi già fortemente colpiti dalla crisi.

Sono i fattori di cui sopra (sopramenzionati) e le politiche interne di mancato sviluppo che forniscono un quadro chiaro della situazione dell'economia del nostro paese, oramai colpito dalla crisi. Ciò è dimostrato non solo dal fatto che il declino dei tassi di crescita economica, si è sviluppato rapidamente e come è stato confermato anche dalle previsioni e le dichiarazioni del governo e delle istituzioni finanziarie internazionali si sta muovendo verso lo "zero" (indipendentemente dalle discrasie che hanno tra di loro) ma, anche dal calo della domanda dei consumatori e la restrizione o la contrazione del credito all'economia, il quale solo in questo periodo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso è diminuito di 3,3 volte.

Ciò risulta dalla crescita del deficit di bilancio, che nei primi sei mesi aveva consumato circa il 70% del disavanzo previsto. Il debito pubblico rimane in piena linea rossa (sopra il 60% del PIL), in piena zona di pericolo (se si aggiunge la catena del debito tra le società, quelle tra lo stato e le imprese, le decisioni giudiziarie non vengono applicate, ecc). Questa cifra anche se inferiore alla media della *eurozone* è quasi due volte superiore al livello del debito pubblico di molti altri paesi dell'Europa orientale. Il debito pubblico in percentuale sul PIL è stato nello stesso periodo in Bulgaria il 16%, in Macedonia 24,8%, in Romania 33,3%, in Montenegro 38%, in Serbia 39.5%, quindi da noi è nei limiti critici.

Il problema sta nel fatto che un livello così alto del debito pubblico è stato creato nel giro di pochi anni, mentre nei altri Stati membri dell'UE il debito pubblico è stato creato durante per lo meno delle decadi (se non secoli, in alcuni casi). Così il nostro debito è aumentato per un breve periodo con un ritmo molto alto. Continuare in

questo modo sarebbe disastroso per la crescita economica e per il soddisfacimento dei bisogni sociali attraverso il *budget* dello Stato. I cattivi crediti, che hanno ormai superato il livello del 20%, senza dubbio continuano ad essere un grave problema rallentando l'avvio del sistema creditizio.

L'obiettivo principale della politica economica del governo è quello di mantenere la stabilità macroeconomica, che è generalmente riuscita. Ma l'aumento del disavanzo di bilancio (del deficit fiscale) per il 2011 ha portato a un ulteriore aumento del debito pubblico già relativamente elevato, peggiorando la vulnerabilità macrofinanziaria dell'Albania. I progressi nelle riforme strutturali rimangono insufficienti. In particolare, il programma delle privatizzazioni è praticamente in stallo e le misure istituzionali per proteggere i diritti sulla proprietà e l'applicazione della legge è debole.

La crescita dei consumi privati è scesa del 2,6%, influenzata dal debole credito alle famiglie e da un ulteriore calo delle rimesse. Il contributo delle esportazioni nette alla crescita del PIL è stato insignificante. "Nel 2011, il flusso di investimenti diretti esteri è diminuito del 10%, riflettendo in questo modo le condizioni della situazione economica globale ...". Nonostante le varie misure adottate dalle autorità monetarie, il livello di cambio dell'euro in l'Albania rimane alto. Un tale elevato tasso di cambio dell'euro riduce le possibilità di manovra della politica monetaria e potrebbe essere una potenziale fonte di instabilità nel sistema finanziario.

"Il debito pubblico è aumentato dal 58,5% del 2010 al 58,8% nel 2011, tra cui anche il 3,7% del PIL del debito garantito del governo. Nel primo semestre del 2012, il debito pubblico ha continuato a crescere, raggiungendo il 59,4% del PIL e sorpassando il limite del 60% alla fine del 2012. In generale, il debito relativamente elevato e in aumento e rimane un motivo di preoccupazione. Sono mancate al riguardo le riforme strutturali essenziali".

"Le condizioni del mercato del lavoro si sono migliorate un po' nel 2011, ma la disoccupazione è rimasta alta, il 13,3%, in leggero calo rispetto al 13,7% del 2010. Nel complesso, il mercato del lavoro ha mostrato leggeri segni di ripresa. Anche se un po' inferiore, il tasso di disoccupazione resta elevato. (in questi dati non è inclusa la popolazione rurale).

Ora che la nostra economia è ad un passo dal traguardo UE è facilmente comprensibile che dovrà affrontare in modo più diretto e multidimensionale le economie dei paesi membri dell'Unione Europea. Così, la nostra economia dovrebbe prepararsi ad aumentare la propria competitività sul mercato regionale, europeo e globale. Essa deve prepararsi ad affrontare i fenomeni negativi derivanti dai processi economici e finanziari dell'economia globale, e per primo quelli pertinenti all'ambito delle transazioni monetarie e finanziarie.

Si dovrebbe anche aumentare il livello di conoscenza dei rischi che possono derivare da un coinvolgimento più diretto nella divisione internazionale del mercato, nella partecipazione più diretta al mercato europeo o in mercati con partecipazioni forti e

con elevate capacità competitive nei diversi campi dell' economia. C'è un bisogno urgente di revisione del modello di crescita economica attraverso le formule prioritarie per raggiungere una nuova struttura economica.

Quale economia svilupperemo? In quali aree, settori e prodotti sarà orientato lo sviluppo economico futuro del paese per i prossimi 10-15 anni a venire?

Il quadro del sistema che deve stimolare la crescita economica è stato al centro del dibattito e della ricerca degli ultimi anni. L'esperienza di crescita economica in molti paesi ha dimostrato che lo Stato può svolgere un ruolo importante nella trasformazione industriale in particolare, e in quella economica in generale. Gli studi condotti dalle istituzioni più prestigiose in questo senso stanno dando delle preziose raccomandazioni di successo non solo teoriche, ma anche pratiche. Economie simili alla nostra, e con alle spalle quasi lo stesso periodo di transizione si stanno avviando verso una nuova strutturazione dell'economia per renderla più efficiente e più competitiva. Ovviamente la struttura economica di un paese non è statica, essa è influenzata dalla percentuale di capitale accumulato e dal progresso tecnologico.

È quindi necessario considerare alcune azioni:

In *primis*, l'attuazione di un programma di identificazione dei fattori e delle priorità che condizionano la crescita economica;

In secondo luogo occorre dare la giusta considerazione a tutti i fattori, ed in particolare, a quelli che incidono di più, i quali hanno una composizione relativa alle risorse naturali, al lavoro e al capitale umano;

In terzo luogo, la promozione della crescita economica (la crescita economica moderna) quale processo della continua innovazione tecnologica, della crescita e diversificazione industriale;

Puntualizziamo che questo rimodellamento della crescita economica che dobbiamo costruire, che concettualizza gli aspetti di crescita, deve avvenire integrando al suo interno parte della vecchia struttura (esistente) economica (i suoi rami, i settori o prodotti), dunque non trascurando quanto è stato fatto fino ad oggi e che risulta efficace e accettabile dal mercato. Ciò può avvenire da un lato, analizzando il processo di sviluppo e la sua promozione e, dall'altro, il ruolo dello stato nel sostegno e nell'appoggio al cambiamento strutturale dell' economia del paese (con politiche economiche, fiscali, tariffarie, riforme normative economiche e altro).

La chiara ambizione è quella di un passaggio da un paese in via di sviluppo a un paese sviluppato. Ciò può essere ottenuto sviluppando una metodologia di identificazione dei settori produttivi nei quali il paese può avere un vantaggio latente e tramite il supporto alle imprese private, in modo da poter facilmente accedere a queste opportunità.

Indubbiamente questo rimodellamento, con l'obiettivo di raggiungere anche gli *standards* del paese candidato all'UE, richiede la messa a punto di diverse nuove

politiche fiscali, la buona gestione del debito pubblico, il rafforzamento della sorveglianza e controllo sulle attività delle istituzioni finanziarie bancarie e non, una migliore regolamentazione dei tassi di interesse, dei tassi di cambio e altre misure dirette ad aumentare il potere d'acquisto della popolazione. Questo nel quadro di una nuova revisione della politica degli investimenti pubblici per garantire un livello più elevato della loro efficacia economica.

A questo scopo abbiamo progettato un programma che ha nelle fondamenta la ripresa della crescita economica tramite un nuovo modello, garantendo la stabilità macroeconomica, lo sviluppo sostenibile, l'occupazione e il consolidamento fiscale, a differenza di ciò che è stato attuato è vissuto in questi ultimi otto anni.

Su questa scia si colloca l'attuazione delle nuove politiche di bilancio, dove è fondamentale l'introduzione della giustizia economica e finanziaria sulla base del principio secondo il quale chi guadagna di più contribuisce di più, attraverso la tassazione progressiva, soprattutto sul reddito personale.

Il sistema fiscale albanese, in questi 22 anni di transizione, si è evoluto. L'evoluzione è dovuta a diverse fasi, cambiamenti, trasformazioni e sviluppi che l'economia di mercato ha condizionato e naturalmente anche a causa dei diversi cambiamenti politici e di governo, in concomitanza e in funzione dei loro programmi. A questo punto non possiamo non aggiungere e non prendere in considerazione anche l'assistenza tecnica estera, i consigli forniti dalle istituzioni finanziarie internazionali e le missioni specifiche su questo tema dell'UE, del FMI e della Banca Mondiale. Perciò, il sistema fiscale ha avuto i propri vantaggi e svantaggi legati a questi cambiamenti, a tal punto che, quello che poteva essere considerato positivo per un sistema, veniva considerato negativo per l'altro; ci si riferisce ai diversi punti di vista fiscali promossi dai vari governi. Un esempio vivente è la tassazione piatta, la *flat tax*, la quale è stata attuata nell'economia albanese negli ultimi 8 anni. All'inizio della sua attuazione dava l'impressione di un coinvolgimento maggiore dei contribuenti con conseguente ampliamento della base imponibile e "ha creato facilità di calcolo e riscossione dei proventi (la semplificazione) da parte delle autorità fiscali, ma allo stesso tempo, gravava ingiustamente su tutti quelli che hanno un reddito minore, cioè la maggioranza degli individui, le piccole o medie aziende, in rapporto al reddito percepito (profitto), limitando le loro esigenze essenziali di vita e la possibilità di sviluppare il loro business. Dall'altro lato la *flat tax* consente a gruppi specifici di accrescere tramite la corruzione i loro ricavi. Questi gruppi di monopolio o oligopolio causano delle perdite nel bilancio dello Stato in rapporto al PIL, portando alla diminuzione delle redistribuzioni statali in tutto il paese e per tutti i cittadini. Al contrario, un buon sistema progressivo di tassazione, studiato con la consulenza dei migliori esperti, del mondo accademico e dei gruppi imprenditoriali, nel quale il reddito personale è differenziato da quello della piccola impresa, gli utili o i dividendi sulla media impresa sono differenziati soprattutto dai grandi monopoli, garantendo in modo continuo l'ampliamento della base imponibile, da nello stesso tempo più libertà allo sviluppo.

I problemi tecnici per l'amministrazione fiscale (il modello di riscossione di circa 10-15 anni fa) ora sono già stati superati, grazie alla digitalizzazione del sistema fiscale.

L'obiettivo è lo sviluppo economico e sociale del paese e dei suoi cittadini, basato sui principi economici di Copenaghen, per una economia sostenibile, sana, competitiva e solidale. In funzione di questi principi saranno predisposte anche le politiche fiscali che si attueranno, nel contesto anche dello stato candidato all'UE, e che per questa ragione sono più che necessarie. I cambiamenti che questo programma porta per il sistema fiscale, sono in questa direzione ben studiati e correlati con fattori interni e partner internazionali. Indubbiamente il cambio del sistema e la sua efficacia dipenderanno non solo dalla volontà di "cambiare il sistema", ma dagli schemi, dalle modalità, dalla scala di progressività tariffaria a livello di imposte, dalle leggi e i regolamenti in loro funzione e da altre disposizioni in atto che mantengono in funzione tutto il sistema insieme alla amministrazione fiscale.

L'applicazione dell'imposta progressiva, indipendentemente dal suo grado di progressività, in alcuni casi applicando anche l'imposta negativa, a partire dallo zero fino ad una imposta che in media non deve superare il 10% ,è più che positiva, per questa ragione non dovrebbe impaurire nessuno. La sua applicazione offre una maggiore giustizia economica, più libertà di sviluppo e un contributo equo al bilancio, trasformandolo in un guadagno per lo sviluppo di tutto il paese e di tutti i cittadini. Coordinata con un programma di misure di modernizzazione dell'amministrazione fiscale, la portata di questo sistema sarà positiva e di maggiore equità.

Attualmente, il sistema fiscale, anche se digitalizzato, ha i suoi lati negativi e le sue zone di ombra. Si è osservato l'aumento delle pratiche arbitrarie dei rappresentanti fiscali dello stato sui metodi alternativi di valutazione del bilancio, la riscossione delle tasse attraverso verifiche fiscali ingiuste e arbitrarie, dove un soggetto viene controllato mentre un altro no. Così anche l'aumento del numero delle multe senza l'accompagnamento dei loro corrispettivi verbali è in crescita.

Nei primi mesi del 2013 doveva iniziare il funzionamento normale del Tribunale Amministrativo che avrebbe dovuto accorciare i tempi dei procedimenti giudiziari amministrativi, attualmente coperti dalla giustizia civile. Fino ad ora i processi aperti dalle aziende private contro l'amministrazione dello Stato in generale si svolgono presso il Tribunale civile di primo grado, di fronte ai quali si nota l'eccessiva durata dei procedimenti di questa sola prima fase. Con l'approvazione in Parlamento del pacchetto richiesto come condizione per ottenere lo status di paese candidato all'Ue è stata sbloccata anche la situazione del Tribunale Amministrativo. L'Istituzione del Tribunale Amministrativo è un passo avanti nel miglioramento qualitativo delle condizioni di fare impresa. Il Tribunale Amministrativo considerato come chiave della soluzione imprenditoriale non è ancora in funzione, anche se i "giudici" che serviranno in queste strutture sono già stati scelti dal Ministero della Giustizia. In questo processo, secondo il Ministero della Giustizia sono inclusi 100 giudici attuali, dai quali devono essere selezionati i giudici per gestire le controversie tra imprese e pubblica

amministrazione. Con il lancio di questo processo di selezione, l'istituzione del Tribunale Amministrativo entra in una nuova fase, in questa fase un ruolo chiave sarà svolto dal Ministero della Giustizia e CSM (Consiglio Superiore della Magistratura), i quali hanno espresso la loro volontà di anticipare i tempi e si stanno impegnando a concludere.

Il Tribunale Amministrativo, in quanto nuova struttura della magistratura era previsto che diventasse operativa all'inizio di quest'anno. Nonostante la legge sia stata approvata e abbia posto le premesse per dar vita a questa nuova struttura del potere giudiziario, l'avvio dei lavori è stato condizionato dal nuovo disegno di legge sulla organizzazione della Corte Suprema. In questo disegno di legge si prevede l'istituzione del Collegio dell' Alta Corte Amministrativa, la quale sarà il più alto anello del Tribunale Amministrativo. Con la costituzione del nuovo governo, in ogni caso, l'impegno proclamato e quello di far funzionare questo tribunale entro la fine dell'anno.